

10. Politica totalitaria e leggi razziali

Il fascismo è una forma di totalitarismo

Agli inizi del governo di Mussolini, un suo oppositore liberale, **Giovanni Amendola**, definì il fascismo "**totalitario**", in quanto puntava a un **dominio totale della vita politica** del Paese. L'aggettivo era stato usato in tono critico, con un **significato negativo**. Ma nei mesi successivi **Mussolini se ne appropriò**, cominciando ad attribuirgli un'**accezione positiva, sino a farne una parola d'ordine del regime**. Più tardi, in un discorso tenuto nel giugno 1925 al congresso del PNF, affermò infatti: "Quella meta che viene definita la nostra feroce volontà totalitaria sarà perseguita con ancora maggior ferocia".

Oggi il termine, tornato al suo significato negativo, viene usato nel lessico politico soprattutto per indicare il **nazismo** e lo **stalinismo**. Queste due dittature, infatti, sono state indubbiamente totalitarie perché Hitler e Stalin accentrarono tutto il potere nelle loro mani, senza eccezioni. Riguardo al **fascismo**, il concetto è usato meno frequentemente e a volte si parla di "**totalitarismo imperfetto**". È però doverosa una precisazione: se in ambito istituzionale il regime di Mussolini fu forse "imperfetto" perché il re rimase in carica continuando a ricoprire, almeno formalmente, la carica di capo dello Stato, dal punto di vista sociale esso agì invece secondo una **politica assolutamente totalitaria**, fatta, come si è visto, di persecuzioni, repressioni e omicidi.

Mussolini promulga le leggi razziali

Un esempio lampante di questa tendenza fu il **programma razzista e antisemita** che, dalla metà degli anni Trenta, venne portato avanti dal fascismo. Nel **luglio 1938** fu pubblicato il Manifesto della razza, ossia un documento in cui dieci scienziati vicini al regime affermarono che le razze esistono, che gli italiani appartengono alla razza ariana e che gli ebrei e tutte le popolazioni extraeuropee costituiscono invece razze inferiori da isolare ed emarginare. Un passo ulteriore venne compiuto da Mussolini il **18 settembre 1938** quando a **Trieste**, dinanzi a una folla entusiasta, annunciò l'imminente adozione di alcune **leggi per la "difesa della razza italiana"**. Nelle settimane successive furono in effetti promulgate una **serie di misure discriminatorie e persecutorie** che espulsero gli studenti e gli insegnanti ebrei dalle scuole e dalle università, imposero il licenziamento degli ebrei dagli impieghi nella pubblica amministrazione e vietarono i matrimoni misti.

Le analoghe leggi razziali precedentemente adottate in Germania poterono in parte influire sulla decisione, ma gli storici hanno dimostrato che **il modello cui il fascismo si ispirò fu tutto italiano**: i nuovi provvedimenti non facevano che ricalcare le norme contro le unioni coniugali sperimentate nelle colonie africane l'anno precedente.

La maggioranza della popolazione rimane indifferente

Dal **1938** venne anche pubblicata, sotto il diretto controllo del Ministero della cultura popolare, una rivista intitolata *La difesa della razza*, dedicata a raffigurare gli ebrei e le popolazioni colonizzate come individui inferiori, per certi versi neanche umani, quindi da disprezzare e dominare senza scrupolo.

Dinanzi a questa **campagna di odio** si registrarono ben poche manifestazioni di solidarietà verso le vittime e il consenso a Mussolini non sembrò calare. Non molto diversa, purtroppo, sarebbe stata la reazione collettiva quando, alcuni anni più tardi, nel mezzo della Seconda guerra mondiale, il fascismo intensificò la politica antisemita contro gli ebrei, passando dalla persecuzione dei diritti alla persecuzione delle vite.